

rilanciare firenze

Un anno dopo il 5° convegno ecclesiale nazionale. Il futuro è in un nuovo stile e clima di comunione

Firenze. È il 10 novembre 2015. Francesco rivolge lo sguardo assorto verso l'alto, verso la cupola. Osserva il volto di Cristo dipinto nella cattedrale di Santa Maria del Fiore. L'immagine diventa il simbolo di un ritorno alla centralità della scelta personale di Gesù, del Vangelo, dell'essenziale. Scelta che il filosofo francese Maurice Blondel chiamava la «necessità assoluta del necessario», partendo «da lui presente in noi». Per andare avanti, occorre fermarsi e ritrovare gli stessi «sentimenti di Gesù» senza mai cedere a compromessi e ipocrisie.

Un anno fa si concludeva il 5° Convegno ecclesiale nazionale di una Chiesa italiana che «rischia l'irrelevanza – secondo Nunzio Galantino, segretario della Cei – cristallizzata dentro parole, forme e riti» che, anche se necessari, hanno fatto il loro tempo e inchiodano la verità come una farfalla nella crisalide.

Eppure Francesco era stato chiaro. Ma quanti ripetono i suoi inviti senza che ci sia una reale connessione tra mente, cuore e mani? Per generare serve vita nuova. Solo così la Chiesa andrebbe avanti non per proselitismo ma per attrazione, senza bisogno di nuove strategie, ma solo di nuovi adattamenti.

Un anno dopo Firenze è arduo fare un bilancio. Si era inaugurato lo stile della comunione che traccia percorsi ma poi sta alla singola volontà di ogni cristiano, associazione, movimento, diocesi realizzare progetti concreti nel tempo che è superiore allo spazio. «Le 3 malattie mortali del cristiano – prosegue Galantino – sono i luoghi comuni, il politicamente corretto e la retorica. Serve un processo di purificazione culturale che ci fa liberi interiormente, senza interessi. C'è un'urgenza di convertire il nostro linguaggio, verificarlo nella preghiera, senza perdere di freschezza e di comprensibilità per tutti». Per rilanciare «bisogna ripartire – secondo Pierpaolo Triani, docente di didattica all'università del Sacro Cuore – da 3 aspetti fondamentali. Il discorso del papa, riprendendo le sue sollecitazioni e approfondendo l'*Evangelii gaudium*; percorrere le 5 vie (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare, ndr), per un umanesimo cristiano; applicare il metodo della sinodalità. I 3 aspetti vanno portati avanti contemporaneamente».

«In generale non c'è approfondimento – commenta don Mario Benedini della diocesi di Brescia –, ma noi

abbiamo elaborato con 70 laici un documento in cui si danno indicazioni, alla luce dell'*Evangelii gaudium*, per progetti non ripetitivi del passato. Riprendiamo l'anima e la cultura del convegno di Firenze per dargli una modalità concreta». «Abbiamo sentito anche noi – spiegano Rosalba Poli e Andrea Goller, responsabili dei Focolari per l'Italia – di dover fare un percorso di conversione a una sinodalità sincera e profonda e impegnarci a promuoverla ancora





Papa Francesco benedice una ragazza dell'ospedale pediatrico universitario di Cracovia durante la Gmg.

di più lì dove operiamo, nella Chiesa e nella vita civile, perché è uno stile di grande attualità. Incontra le aspettative dell'uomo di oggi».

In generale si può dire che il messaggio di Firenze è stato recepito, ma è ancora in gestazione e stenta a prendere corpo nella prassi. In molte diocesi non se n'è più parlato. «Si è creata una forbice sempre più vasta – secondo don Toni Bergamo di Lecce – tra la Chiesa che pensa solo ai

sacramenti e ai riti e le persone che conducono una vita fuori dalla comunità ecclesiale».

Il futuro è in luoghi-non luoghi. Spazi, non nuove strutture, dove si pratica la comunione, si condividono le esperienze, il confronto, l'accoglienza, con il tempo per pensare, recuperare progettualità. «Se le persone non sono organizzate e sollecitate – chiosa Pierpaolo Triani –, la sinodalità non diventerà una pratica concreta e resterà solo un

auspicio».

Firenze inaugura un nuovo stile, un nuovo clima di comunione, come era stato per il Concilio Vaticano II. «È il cammino – ha detto Francesco per il 50° anniversario per l'istituzione del Sinodo dei vescovi – che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Ascolto, condivisione, unità «per una fraternità universale». 